

AGOSTO 2001

# IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **116**

SITO INTERNET: [www.chiesadimilano.it/lavoro](http://www.chiesadimilano.it/lavoro) - POSTA ELETTRONICA: [lavoro@diocesi.milano.it](mailto:lavoro@diocesi.milano.it)

## SINTESI DELL'INCONTRO DELL'UFFICIO DIOCESANO CON LA ZONA III – LECCO

Giovedì 28 giugno 2001

*Erano presenti circa 40 persone, provenienti da 23 parrocchie, rappresentanti 8 decanati. Per l'Ufficio erano presenti don Raffaello e don Giulio.*

*La convocazione dell'incontro è stata fatta con una lettera firmata dal Vicario Episcopale Mons. Giuseppe Merisi e dal responsabile zonale per la pastorale del lavoro don Mario Proserpio.*

Dopo un breve momento di preghiera guidata da don Mario, **don Raffaello** ha richiamato alcuni elementi pastorali importanti nel cammino delle parrocchie.

### A. L'evangelizzazione

- Il compito della Comunità cristiana è essenzialmente missionario. Il suo stessa strutturazione territoriale la rende responsabile e attenta ad uno spazio preciso in cui vivono famiglie e persone. Essa ha come compito di aiutare a percepire che la Parola di Gesù è una speranza vera per ogni uomo. In tal modo la conseguenza visibile è quella di impostare la propria vita e la vita di una comunità nel rispetto e nella pace.
- In questo suo compito la parrocchia è povera (e non riuscirà mai) poiché il compito affidatole è l'opera di Dio in fragili mani, responsabile di dover raggiungere almeno tutti quelli che vivono nel proprio confine.
- Poiché la missione si gioca nella libertà e nella responsabilità delle persone e l'opera evangelizzatrice deve sempre ricominciare in noi e per gli altri, la parrocchia ha bisogno di tutti.
- Ma questo annuncio di speranza, se vuole entrare nel vivo dell'esistenza (nella fatica e nei problemi significativi e concreti che le persone vivono), chiede alla Comunità cristiana di farsi *lievito, luce e sale della terra*. E questo è possibile in una condivisione, che non può fare a meno della consapevolezza e quindi della conoscenza dei problemi che la gente vive.
- L'evangelizzazione deve seguire le diverse tappe suggerite da Gesù e tutte insieme, certamente cariche delle nostre debolezze e povertà. Egli dice di annunciare, di lottare contro il male e di compiere questo cammino gratuitamente. Le frasi sono forti ma le proposte non vengono dette scherzando: *“E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt10,7-8). L'invito agli orizzonti nuovi (Evangelo) si apre alla conoscenza della vita e al male, alla lotta per tentare di sradicarlo dal cuore e dal corpo delle persone, alla gratuità, sempre ben radicati alla Parola di Dio. *“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia”* (Mt.7,24).

- Sulla soglia dell'azienda cadono la fede e tutti i criteri che Cristo ci ha suggerito. Sorgono invece prepotenti e legittimati il pregiudizio, lo sfruttamento, l'arrivismo, e perfino la calunnia e il rifiuto (esiste anche il mobbing). E questo vale per imprenditori, dirigenti e lavoratori dipendenti.

### **B. Il Consiglio Pastorale è il luogo delle decisioni.**

- Qui è necessario praticare il metodo del “vedere-giudicare-agire” secondo il metodo del discernimento suggerito nella Mater et Magistra da Giovanni XXIII.
- Nel “vedere” non basta fermarsi al fenomeno, ma ci si deve allenare a scoprirne le cause, altrimenti si rischia di fare solo del moralismo gratuito facendo perdere credibilità anche alla forza e al progetto del Signore.
- Il “giudicare” suppone il coraggio di approfondire l'analisi sulla scorta della Parola di Dio e sulla sapienza credente che Egli suggerisce.
- “Agire” porta alla conseguenza del “far crescere i frutti” o “rendere una comunità fattiva”. Il C.P. si pone in questa linea. Non è tanto o fondamentalmente un luogo di formazione anche se ogni incontro ha in sé un aspetto formativo, ma è fondamentalmente un luogo di scelte pastorali per tutta la Comunità verso cui si sente la responsabilità di conservazione e di sviluppo della fede e per il territorio in cui la Comunità Cristiana ha il compito di evangelizzare. In tal caso sembra ovvio ricordare che non si può giocare tutto sui problemi interni alla vita parrocchiale. Se qui va impostata un'azione missionaria, ci si accorge facilmente che l'orizzonte pastorale si allarga alla famiglia, al lavoro, alla scuola, al tempo libero e via via ai vari aspetti della vita quotidiana. La fede infatti si gioca nella realtà di ogni giorno e non soltanto sulla Messa.
- Per questo è **importante la presenza nel Consiglio Pastorale di qualche laico** capace di aiutare la Comunità cristiana nel suo compito di “accompagnare la vita della gente” (che lavora, ha difficoltà e incertezze nell'educare, disorientati nell'uso del tempo e del denaro, in gravi difficoltà sulla casa, incapace spesso di rafforzare i legami affettivi all'interno del nucleo familiare, angosciata nel non saper affrontare rapporti sociali complessi...).

### **C. La Pastorale del lavoro**

- non vuole moltiplicare le cose da fare, ma richiamare una sensibilità credente sullo stile di vita e suggerire quindi un atteggiamento diverso pur di fronte alle stesse cose e un modo più umano di affrontare i problemi di ogni giorno con maggiore consapevolezza di ciò che sta avvenendo e delle sue cause.

**La discussione**, molto interessante, se ha corso il rischio essa stessa di trasformare l'incontro in un momento formativo e di comunicazione di esperienze personali, ha utilizzato poi via via ricerca ed esperienze per

- ripensare il valore della missionarietà della Pastorale del Lavoro nella parrocchia, nel decanato e nella Zona
- delineare una iniziale proposta operativa in vista delle elezioni dei nuovi CP
- meglio innervare la pastorale ordinaria.

Dalla discussione sono emerse domande di chiarimento su

- come incarnare la Pastorale del Lavoro
- quale relazione c'è tra evangelizzazione e promozione umana
- quali difficoltà nel trovare spazio nel CP (composto spesso da pensionati e troppo indirizzato dal parroco)
- quale testimonianza sul posto di lavoro: non basta la testimonianza personale?

### **La replica di don Raffaello**

- **Evangelizzazione é condivisione.** Gesù non si ferma alle parole, ma il miracolo diventa per Lui e per noi il segno della liberazione che il Padre vuole per ciascuno di noi poiché ci desidera nella pienezza della libertà e della gioia. E se Gesù è attento ai malati, è attento anche alle difficoltà del momento. Quando la gente lo ha seguito nel deserto, gli apostoli fanno “l'analisi dei bisogni” e suggeriscono di smettere le “prediche” e di rimandare la gente a casa. Gesù risponde: “Date voi loro da mangiare”. Egli obbliga a fare anche “l'analisi delle risorse”. Sono talmente ridicole che non si mettono neanche in conto e si spreca invece un criterio di condivisione che è fondamentale. I 5 pani e due pesci sono e debbono essere l'inizio di un criterio diverso di presenza di fronte alle difficoltà. Gesù non propone la Banca alimentare alla Chiesa né di impostare la super finanza. Gli

- uomini e le donne dei tempi futuri vedranno loro che fare. Gesù però propone la condivisione.
- **Nel Consiglio Pastorale devono emergere i problemi delle persone** poiché questi condizionano stili, criteri e comportamenti. E va tenuto presente che si collegano e vanno sempre tenuti insieme poiché interferiscono l'un l'altro: famiglia, scuola, lavoro ecc. con i ritmi, i tempi, le preoccupazioni. Se il Consiglio Pastorale riprende ricerche, situazioni, problemi e costituisce un gruppo di persone che si occupa di queste cose, se in particolare investe anche il Circolo ACLI di questa sensibilità, avrà attenzione interessante per affrontare i problemi. E nel frattempo anche i sacerdoti vanno aiutati a conoscere tali problematiche perché le riflessioni, le catechesi e le omelie non restino slegate da questo mondo che ha bisogno di salvezza.
  - **L'evangelizzazione non si ferma ovviamente alla promozione umana, ma suppone un grande lavoro di sviluppo e di maturazione.** Il doposcuola, l'impegno culturale e artistico, lo stimolo alla conoscenza, il coinvolgimento al lavoro e alla responsabilità politica per il bene comune, un vivere più umano nel lavoro, rapporti di solidarietà e di convivenza costruttivi: tutto questo rende la persona più libera e questo è nella linea del progetto di Dio per l'umanità, anche se il progetto non si ferma qui.
  - **Il Consiglio Pastorale è costituito spesso da anziani e pensionati.** Può anche darsi che siano rimasti legati ad un certo mondo passato ma, per il fatto che hanno lavorato in azienda ed hanno avuto una loro esperienza, hanno acquisito e mantenuto una certa sensibilità preziosa. Si può chiedere loro di interessarsi e di capire prima personalmente, aggiornandosi. Ma bisogna davvero dare coraggio e sostenere chi fa, soprattutto nei primi passi.
  - **Ai sacerdoti bisogna soprattutto chiedere che aiutino a riflettere sulla Parola di Dio;** per la concretizzazione ci si aiuta a vicenda traducendo nell'oggi. Ma bisogna farsi aiutare anche dai molti laici che ormai, esperti di teologia perché insegnanti di religione o studenti alla Facoltà Teologica, stanno acquisendo strumenti interessanti di conoscenza. Anch'essi però hanno bisogno di chi ha esperienza della vita. Da qui l'aiuto reciproco.
  - **La visibilità in azienda risulta interessante,** là dove è possibile, quando ci si accorda tra credenti. Diventare coscienza critica come credenti in una azienda significa fare in modo che lo spazio di luogo o di tempo sia condiviso da persone che rendono il contesto più umano e più vivibile: "una comunità di persone" (CA). Vale anche qui il detto di Gesù: "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò con loro".
  - **Il mondo giovanile,** soprattutto quello che inizia presto, nella propria adolescenza, un lavoro, deve essere sostenuto e accompagnato poiché stanno affrontando criteri diversi di responsabilità e un mondo esterno che nello stesso tempo ha paura di loro e li giudica. Un tempo la "leva del lavoro" era uno strumento di formazione minimo ma prezioso. Come riutilizzare l'esperienza di chi ha lavorato e lavora?

**Mons. Merisi** ha sottolineato il desiderio e la grande volontà dei presenti di essere aiutati. Ha pure richiamato il ruolo fondamentale dei laici in questo campo insieme alla necessità di ricostruire un gruppo di Pastorale del Lavoro all'interno di ogni singolo decanato.

## **Alcune osservazioni finali**

### **Aspetti positivi:**

- il poter contare su due laici responsabili della Zona che già operano da tempo
- la presenza all'incontro di persone ancora giovani, impegnate nel lavoro
- la presenza attiva e stimolante del Vicario Episcopale per sostenere le parrocchie nel difficile compito di evangelizzazione del mondo del lavoro
- l'esperienza di autoformazione che alcuni gruppi stanno sviluppando, utilizzando anche i testi dell'*Accompagnare la vita quotidiana sul lavoro*. Nel frattempo stiamo completando le 33 schede di approfondimento. D'altra parte *Il Foglio* si presta a sviluppare tale aggiornamento (è scritto per questo).

### **Qualche suggerimento**

- Rafforzare la Consulta zonale nel suo compito formativo ed organizzativo
- Garantire con continuità la diffusione de **IL FOGLIO**
- Cercare di formulare, insieme, finalità e compiti del referente o commissione nel CP

# STARE CON...

## La testimonianza di una suora operaia

Riportiamo una bella testimonianza di sr. Sabrina, appartenente all'Ordine delle Suore Operaie di Brescia, pubblicata sul loro periodico bimestrale *Lavoro & Vita*.

*Quando mi chiedono che cosa faccio, esito sempre prima di rispondere.  
Che cosa faccio tutto il giorno? Al mattino lavoro e al pomeriggio...  
Faccio tante cose o forse poche. Cose diverse, ma tutte accomunate  
da un unico desiderio, che si fa impegno: stare con.  
Stare con le persone che il Signore mi pone accanto e mi fa incontrare.*

Il mattino per quattro ore, dal lunedì al sabato, **sto con i colleghi di lavoro**. Sono occupata in una azienda che rifornisce le farmacie. La mia giornata inizia, dopo la preghiera, mettendomi per strada insieme a migliaia di automobilisti che si stanno recando al lavoro. Durante il tempo che passo in tangenziale non posso non pregare per tutti questi uomini e queste donne ancora assonnati che, spesso col volto tirato, stanno come me iniziando una nuova giornata. Ho avuto la fortuna di fare un lavoro che mi piace. L'ho trovato con fatica, dopo aver sperimentato una periodo breve, ma faticoso, di disoccupazione. Quando portavo le domande di assunzione sembravo Giuseppe che bussava alle porte delle locande di Betlemme per trovare un alloggio. La soddisfazione quando sono stata assunta è stata grande. E dopo un anno e mezzo di lavoro il Signore mi ha chiesto di lasciarlo. Dovevo prepararmi alla Professione Perpetua ed erano necessari alcuni mesi da dedicare solo alla formazione. Con un po' di magone ho presentato la lettera di licenziamento, non ricordando che il Signore non si lascia mai battere in generosità. Lui mi ha promesso il centuplo e sa mantenere le sue promesse. Appena rientrata dalla mia comunità di S. Polo sono stata richiamata dalla stessa azienda. E il rientro, sia pure duro perché ho cambiato tipo di lavoro, mi ha donato la sorpresa di un rapporto più intenso con i colleghi. La mia presenza in azienda non ha pretese. Non sono certo io a portare Cristo: Lui è già lì. Sono forse un richiamo a qualcosa o meglio a Qualcuno che dà valore e senso alla fatica e alla vita.

Da parte mia c'è tutto l'impegno a lavorare onestamente e costruire rapporti fraterni con ogni persona. Spesso ciò che rende pesante il lavoro non è tanto la fatica fisica, quanto piuttosto la tensione che si crea tra colleghi o con chi ricopre posti di responsabilità. Cercando di superare le inevitabili simpatie e antipatie, il mio sforzo e quello di essere amica di ognuno. Un sorriso e un buongiorno detto col cuore può aiutare chi lavora con me ad iniziare meglio la giornata. L'attenzione a quanto uno vive anche al di fuori dell'azienda rende i rapporti meno formali e arricchisce la mia preghiera di vita.

Molto del tempo extra lavoro lo impiego per **stare con i giovani**. Nella nostra società sempre più invecchiata e sempre più imperniata sull'efficienza la solitudine più evidente è certo quella degli anziani. I giovani li incontriamo spesso in gruppetti o a coppie. Eppure dentro sono abitati da una solitudine che riesce ad annientare una vita che sta sbocciando. Soffrono una solitudine che impedisce loro di trovare punti chiari per orientarsi nella vita. E per superare il loro essere soli fanno errori che possono segnare tutta l'esistenza. Nessun educatore ha le soluzioni in tasca; lo sanno bene i genitori. E' certo che anche la solitudine più profonda può trovare un valido interlocutore in Gesù Cristo. Quando uno si sente amato, oggetto di attenzione e di cura da parte di Dio, ha un tu col quale dialogare. Alle mie consorelle e a me tutto serve per dire ai giovani che sono amati: una preghiera, un canto, un bans, una festa, un ritiro...

La disponibilità al dialogo, all'incontro, all'ascolto diventa un riflesso concreto dell'amore di Dio. Il giovane non ha bisogno di giudizi o di morali a buon mercato. Ha bisogno di persone adulte che lo accolgano così com'è, che gli vogliano bene e lo aiutino a camminare sulla strada che il Signore ha sognato per lui, perché sia felice e renda più bello il mondo.

La testimonianza più credibile è vedere cristiani adulti che prendono sul serio la Parola di Dio, che si vogliono bene malgrado le differenze e che sono felici di seguire Cristo. Per questo tutta la pastorale giovanile che con le sorelle porto avanti è animata dalla gioia di appartenere a Cristo, una gioia profonda, alimentata dallo stare con Lui.

Una particolare attenzione è rivolta ai giovani che lavorano e che hanno meno occasioni di incrociare i percorsi classici delle parrocchie. Lo sforzo continuo e non semplice è di collaborare con tutte le re-

altà religiose e sociali che si interessano dei giovani lavoratori, perché a loro siano rivolte proposte specifiche, che tengano conto del loro vissuto.

Quando sono a casa **sto con la gente del mio quartiere**. Ho la grazia impagabile di vivere in una casa come le altre, a S. Polo, quartiere della periferia di Brescia. Siamo una famiglia, anche se un po' anomala, tra le altre famiglie. E di queste famiglie condividiamo la gioia e le sofferenze. Pochi giorni fa due giovani, già papà e mamma, appena tornati dalla visita medica, sono venuti a farci vedere l'ecografia del loro bambino a due mesi dal concepimento. Lo stupore per questa nuova vita si è spontaneamente trasformato in preghiera e tutti ci siamo ritrovati nella nostra piccola cappella per cantare e ringraziare il Signore. La nostra presenza in quartiere è una freccia verso l'alto: nulla capita per caso, tutto ha un senso anche se non sempre riusciamo a coglierlo. Stare vicino a chi soffre e a chi gioisce è il nostro modo per gridare che Dio è con noi, ogni giorno della nostra vita. Ogni persona che incontro è ricchezza ed è vita da portare al Signore. Quando prima di andare a dormire entro in cappella, non vado mai davanti al Signore da sola. Con me ci sono tutte le persone che conosco. A Lui presento ogni volto che ho incontrato e ogni voce che ho sentito durante la giornata. E sono certa che Lui si prende cura di ognuno.

Suor Sabrina Pianta

### ***LA SCOMPARSA DI DON MARIO OPERTI***

*A lungo impegnato nella GiOC e nella Pastorale del Lavoro, lo pensiamo con amicizia e riconoscenza attraverso questo bel ricordo pubblicato su "Settimana" di luglio.*

# CINQUE PUNTI QUALIFICANTI PER LA PASTORALE DELL'IMMIGRAZIONE

*Nella cartella dei Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale il 14-17 maggio scorso sono stati inseriti tre fogli - a cura della Migrantes - relativi ad alcuni tra i più rilevanti problemi riguardanti la pastorale immigratoria; ne riportiamo integralmente il contenuto.*

**Secondo i dati aggiornati alla fine dell'anno 2000** gli stranieri presenti regolarmente in Italia sono 1.388.000; se si includono i permessi di soggiorno in corso di registrazione e i minori al di sotto dei 14 anni, iscritti solo nel permesso di soggiorno dei genitori, si giunge a circa 1.700.000, pari a quasi il 3% della popolazione italiana. La crescita a confronto del 1999 è stata di 130.000 unità, a confronto del 1998 di 355.000: questa forte crescita è dovuta soprattutto alle regolarizzazioni a seguito della nuova legge sull'immigrazione, ai nuovi ingressi annualmente programmati e ai ricongiungimenti familiari. Si fanno sempre più forti le pressioni dall'Est Europeo e dal Subcontinente indiano, mentre è più contenuto l'afflusso dall'Africa, Magreb compreso. Alle presenze regolari sono da aggiungere quelle irregolari e clandestine, difficilmente quantificabili; nel 1998, prima di avviare la regolarizzazione, erano stimati sui 250.000. Quanto ad appartenenza religiosa, un terzo degli stranieri è cattolico (oltre il 50% è cristiano), un terzo musulmano; seguono gli aderenti a religioni orientali.

Questa presenza immigrata ed in particolare il suo rapido aumento che probabilmente continuerà nei prossimi anni si presta a rilievi e comporta problemi di notevole importanza, oltre che sul piano politico, sociale ed economico, anche su quello religioso e pastorale. Se ne è parlato diffusamente nel sussidio uscito alla fine dell'Anno Giubilare: "*Nella Chiesa nessuno è straniero - Guida pratica per l'immigrazione ad uso degli operatori socio-pastorali*". Secondo la Migrantes, fra i problemi pastorali che oggi si presentano con maggiore evidenza e urgenza si possono elencare i seguenti.

**1. Educazione della comunità cristiana:** questo è l'obiettivo prioritario della pastorale migratoria, prima ancora che il servizio diretto ai migranti. Sotto certi aspetti è comprensibile il degrado dell'immagine dell'immigrato e il senso di diffidenza nonché di intolleranza nei suoi confronti che si registra nella società italiana; meno comprensibile è che nella comunità cristiana ci si adegui, in modo spesso acritico e ingeneroso, connotato da gratuite generalizzazioni ed esagerazioni, a questa mentalità e presa di posizione, con pregiudizio dei valori fondamentali del Vangelo, quali la disponibilità all'accoglienza, alla solidarietà, alla comprensione verso situazioni difficili e spesso drammatiche. (Si tratta di richiamare i nostri fedeli a una maggiore coerenza cristiana). Ormai prevale anche in Italia l'idea che, voglia o non voglia, gli immigrati sono sempre più necessari per motivi sia economici che demografici. I nostri fedeli possono condividere questa convinzione, ma si pone su un livello più alto il motivo decisivo che li deve portare ad essere aperti e accoglienti, come cittadini e come credenti, anche verso nuovi flussi di ingresso; questo motivo è appunto quello specificamente cristiano e insieme fortemente umanitario, l'accoglienza solidale verso chi è nel bisogno. Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale delle Migrazioni 2001 il S. Padre riprende alla lettera quanto aveva già affermato nel 1993: "Se è pur vero che i Paesi altamente sviluppati non sempre sono in grado di assorbire tutti coloro che emigrano, va tuttavia riconosciuto che il criterio per determinare la soglia della sopportabilità non può essere la semplice difesa del proprio benessere, tralasciando i bisogni reali di chi è drammaticamente costretto a chiedere ospitalità".

**2. Una pesante responsabilità grava sugli italiani,** non esclusi i cattolici, su devianze, disordini e abusi che con facilità vengono fatti ricadere direttamente sugli stranieri. Ecco alcuni esempi piuttosto inquietanti.

- a) Gli immigrati regolari con permesso di soggiorno per lavoro subordinato sono 764.000, cui si devono aggiungere i 345.000 permessi per motivi familiari, che consentono e di fatto producono l'inserimento nel mercato di lavoro. Su questo totale di circa un milione di lavoratori dipendenti, meno di 400.000 sono regolarmente assunti e assicurati; pur tenendo conto che oltre 150.000, a causa della grande flessibilità del lavoro immigrato, sono iscritti nelle liste di collocamento, rimane il fatto che centinaia di migliaia di lavoratori dipendenti lavorano al servizio di datori di lavoro italiani in nero, senza copertura assicurativa, col grave rischio di non vedersi rinnovare soggiorno e quindi di entrare nella irregolarità o di essere espulsi. Situazioni che tutti deprechiamo, ma la prima responsabilità non ricade sugli immigrati.
- b) Altro esempio: dà enorme disgusto l'infestazione delle nostre città e strade di campagna da parte di un esercito di "prostitute straniere", spesso minorenni, più propriamente - almeno in tantissimi casi - dette "prostituite", a causa della tratta più o meno violenta, comunque sempre ingannatrice, che le riduce in stato di schiavitù. Spesso l'organizzazione criminosa che le recluta, le vende, le distribuisce è italiana o comprende anche

italiani. Sempre italiani sono invece i "clienti" che alimentano questo turpe mercato di carne umana. Di chi dunque la primaria responsabilità?

- c) E finalmente un esempio che coinvolge il mondo politico: dopo tre anni di estenuante lavoro stava per avere l'approvazione definitiva, ma non l'ha avuta, la legge sui rifugiati e richiedenti asilo. La legge avrebbe migliorato la condizione di qualche decina di migliaia di stranieri che ora rimangono per molti mesi e per lo più per oltre un anno in attesa di risposta, senza possibilità di lavorare e senza contributi pubblici. Come possono vivere? Quanto è forte la tentazione di arrangiarsi con quelli espedienti che l'opinione pubblica denuncia con indignazione?

C'è un problema di giustizia e di verità da mettere in chiaro in queste e simili situazioni, perché non cada un'ombra troppo scura sugli immigrati e soltanto su essi.

**3. La riunificazione delle famiglie** è il principale fattore di stabilità e di integrazione degli immigrati nella nostra società e comporta notevoli vantaggi sia sul piano umano e civile che su quello pastorale e morale. Negli ultimi anni si registra una veloce crescita dei ricongiungimenti familiari, passati da poco più di 10.000 nella prima parte degli anni '90 a 73.000 nel 2000. Ad avvantaggiarne sono i Paesi mediterranei a maggioranza musulmana, mentre altri più lontani, le Filippine, il Capoverde e l'America Latina, a maggioranza cattolica, ne sono svantaggiati non a causa della normativa in materia, ma per il fatto che si tratta in prevalenza di immigrazione femminile, addetta ai servizi domestici e di cura alla persona. Un forte impegno nell'ambito ecclesiale potrebbe ridurre questo svantaggio, dando un particolare sostegno nella ricerca dell'alloggio idoneo, del lavoro per il coniuge da ricongiungere, della sistemazione dei bambini in scuole materne e asili nido. In troppi casi le madri rinviando i bambini in tenerissima età nel Paese di origine ed anche questo contribuisce alla riduzione della presenza cattolica tra gli alunni stranieri nelle scuole. È auspicabile che si conservi, a beneficio anche di una più serena convivenza civile, un certo equilibrio fra le aree geografiche di provenienza degli immigrati, impedendo che un qualche gruppo etnico prevalga in modo esorbitante su altri.

**4. Tra i problemi più strettamente pastorali** nei confronti dei cattolici immigrati, emergono i seguenti:

- a) Stanno moltiplicandosi, secondo le direttive della S. Sede e della Chiesa italiana, le comunità pastorali etniche su tutto il territorio. La recente pubblicazione della Migrantes "Centri Pastorali per i cattolici stranieri in Italia" ne censisce più di 300, ma - vista l'abbondanza in Italia di possibili operatori pastorali in questo campo - potrebbero ulteriormente crescere; sarebbe comunque auspicabile che questi centri, almeno quelli più consistenti, avessero un qualche riconoscimento ufficiale in diocesi e non se ne omettesse la segnalazione nel direttorio che riporta le strutture e attività diocesane.
- b) Talora questi cattolici non costituiscono vere e proprie comunità, ma si riuniscono o sono riuniti da qualche italiano o straniero di buona volontà in piccoli gruppi che non hanno vera consistenza e comunque non prestano un servizio pastorale sufficiente, sono comunque molto utili anche al fine di contrastare l'insistente e capillare infiltrazione di sette e altri movimenti religiosi equivoci. In tali contesti sono provvidenziali le cosiddette "missioni volanti" che, in analogia a quanto già si faceva nella Chiesa primitiva, danno un sostegno e completamento all'opera pastorale che già si svolge sul posto. La Migrantes nazionale volentieri si presta a segnalare ed anche a inviare "in diaspora" qualcuno di questi missionari.
- c) Fra i tanti gruppi etnici, particolare attenzione si sta rivolgendo agli albanesi presenti in Italia, per aiutarli a scoprire o riscoprire le antiche radici cristiane del loro Paese di origine. Ci sono segnali promettenti, tra i quali il crescente numero di battesimi di immigrati albanesi in età adulta, che questo "gregge disperso" possa essere radunato in comunità di fede e di culto, in vista di un progressivo inserimento nelle nostre parrocchie o di un reinserimento nella realtà cattolica albanese per coloro che vi facessero ritorno. In vista di organizzare in forma più razionale e consistente questa pastorale per gli albanesi, si terrà nei prossimi giorni a Roma un seminario a livello nazionale di carattere pastorale "Diamo voce ai cattolici albanesi in Italia" (Roma, 19-20 maggio 2001).

**5. I Coordinatori Nazionali della pastorale etnica** sono una figura di recente istituzione nella Chiesa italiana. La sua istituzione è stata sollecitata dal moltiplicarsi delle comunità pastorali etniche e dei piccoli gruppi "in diaspora", molti dei quali sono recenti, con scarsa esperienza e consistenza. Ne risulta la necessità o almeno la grande convenienza di collegare queste realtà pastorali tra loro, di consolidarle, di favorirne la continuità, di avviarle a una prassi pastorale che garantisca una certa uniformità e la convergenza delle forze disponibili. L'importanza del coordinatore risulta anche dal fatto che la sua nomina viene fatta dal Consiglio Pastorale Permanente della CEI su presentazione della Conferenza Episcopale del Paese di provenienza. Questa figura non comporta alcun ruolo di giurisdizione. All'interno delle singole diocesi, come è già stato segnalato dalla Migrantes agli Ordinari interessati, dovrà muoversi in stretto contatto e accordo col Direttore diocesano della pastorale migratoria.

# UNA INIZIATIVA SUL TEMA DELLA SALVAGUARDIA DEL CREATO

## UN TEMPO PER IL CREATO

Sviluppo e futuro sostenibili sono le sfide di questo secolo che deve affrontare enormi problemi: dalle richieste di energia alla limitazione delle risorse, dall'incremento demografico all'inquinamento.

L'umanità si aspetta soluzioni tecnologiche che richiedono però una forte consapevolezza a cui la cultura cristiana potrebbe contribuire in modo determinante.

La Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e il Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE), consapevoli di queste sfide, hanno avviato profonde riflessioni che hanno portato a proclamare, in ambito europeo, **un tempo per il creato**, che quest'anno sarà dal 1° settembre al 31 ottobre.

Il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano (CCCM) - organismo ecumenico che intende promuovere nelle chiese che vi aderiscono una riflessione, personale e comunitaria, su alcuni temi come lo sviluppo sostenibile, i legami fra ambiente ed economia, l'inquinamento, il mutamento e il benessere climatico - nel gennaio 2001 ha ritenuto opportuno far conoscere, attraverso un documento, tale iniziativa. Anche perché essa si inserisce nel filone di riflessioni e attività avviate dalla prima Assemblea ecumenica europea di Basilea (1989) su "Pace, giustizia e salvaguardia del Creato" e poi approfondito dalla seconda Assemblea ecumenica europea di Graz (1997) su "Riconciliazione: dono di Dio e fonte di vita nuova".

«Le Chiese cristiane europee delle principali confessioni (cattolica, ortodossa, protestante e anglicana) sentono la responsabilità - cita il documento - di contribuire alla realizzazione di un mondo più vivibile, consapevoli della gravità e difficoltà del compito. Le chiese infatti hanno sottovalutato l'importanza teologica e di fede del rapporto "creatura umana-natura", sia per motivi storici che ambientali.

È quindi venuto il momento, "un tempo per il creato" appunto, che i cristiani abbiano momenti di riflessione individuale, comunitaria e liturgica per ricordare e fortificare la nostra appartenenza al creato voluto da Dio, e ricominciare a "coltivarlo" in modo nuovo, con la consapevolezza delle nostre responsabilità, dei nostri limiti, ma soprattutto con la fiducia che ci viene dal messaggio evangelico di Gesù che ha dato l'esempio dell'amore di Dio per l'umanità».

In questo ambito si inseriscono le due iniziative promosse sempre dal CCCM a Milano per settembre: una **Tavola rotonda** per riflettere e proporre suggerimenti e una **Festa del creato** con un coinvolgimento anche per i bambini. La Tavola rotonda dal titolo SVILUPPO SOSTENIBILE E SALVAGUARDIA DEL CREATO. *SPUNTI E PROVOCAZIONI* si terrà mercoledì 19 Settembre alle ore 20.45 presso l'Auditorium del Centro Culturale S. Fedele in Via Hoepli, 3/B Milano. Interverranno Traian Valdman, Arciprete ortodosso rumeno e Presidente del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano; Sergio Rostagno, Docente di Dogmatica ed Etica presso la Facoltà Valdese di Teologia di Roma; Eliot Laniado, Docente di Economia Applicata all'Ingegneria presso il Politecnico di Milano; Laura e Alberto Villella, Responsabili di «Bilanci di giustizia» per Milano. Modererà la Tavola Rotonda la signora Mariuccia Scazzoso Pietrogrande del Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano. Si prevedono anche interventi da parte del pubblico. La Festa del creato inizierà alle 15.00 di sabato 22 settembre presso la sede dell'Associazione Nocetum (in Via S.Dionigi, 77), che ha tra le sue finalità proprio un'attenzione particolare ai temi legati alla cura dell'ambiente e alla salvaguardia del creato. Il programma prevede una breve liturgia con canti e preghiere, animazioni e giochi per adulti e bambini, percorsi nel verde e una merenda all'aperto per tutti.